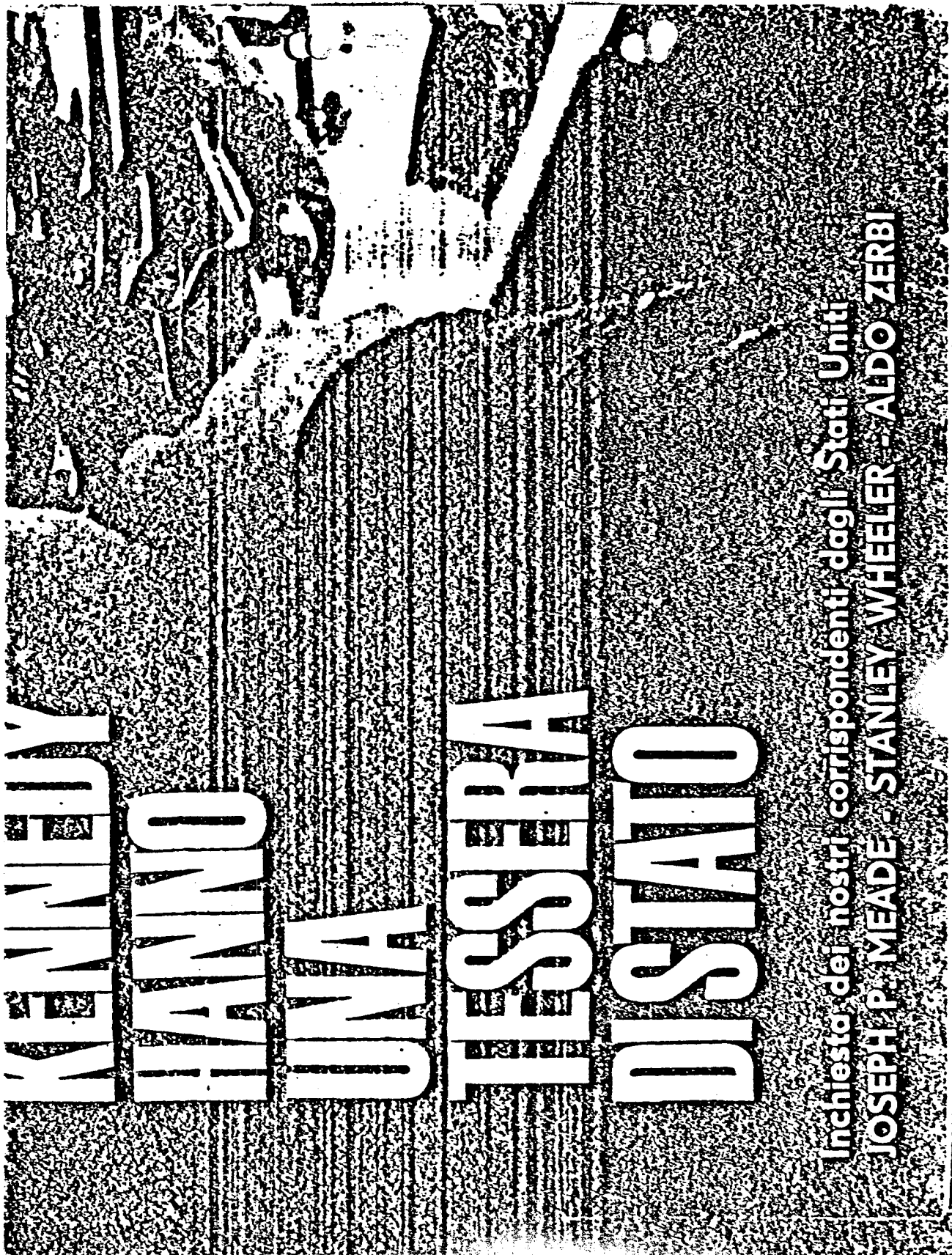


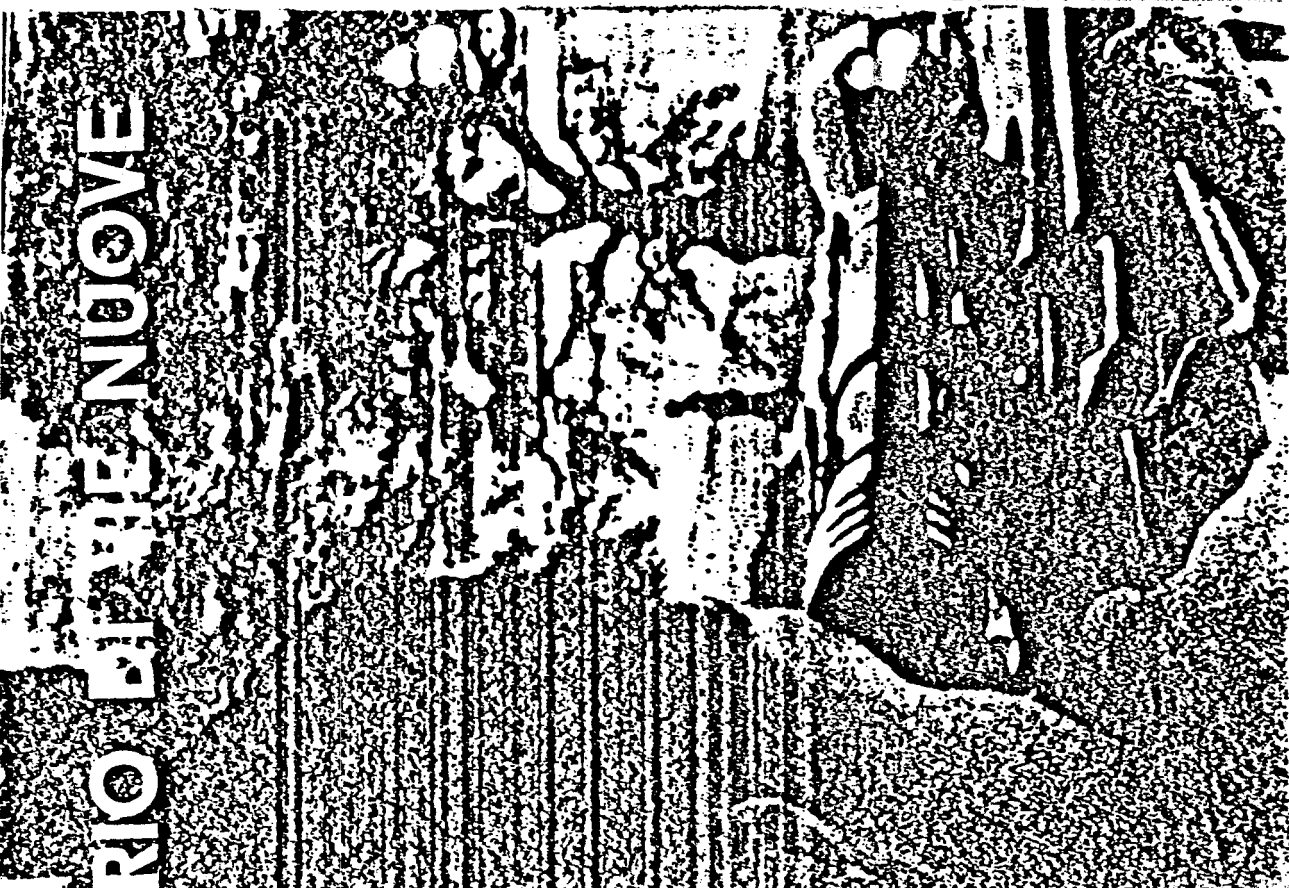
# KENNEDY HANNO UNA TESSERA DISTATO

Inchiesta dei nostri corrispondenti dagli Stati Uniti  
JOSEPH P. MEADE - STANLEY WHEELER - ALDO ZERBI



UN DOCUMENTARIO DI TRE NUOVE

# GLI UCCISORI DI KENNEDY HANNO



# UNA VERITÀ CHE SPAGNA

**U**NA commissione per sanare, non per indagare, questa è la definizione più benevola che i bene informati danno della commissione Warren, l'organismo creato dal Presidente Johnson per svolgere un'inchiesta sui tragici casi di Dallas. E la definizione centra perfettamente il problema.

All'indomani del delitto di Dallas il pericolo politico più grande che corre l'America fu quello di una spaccatura profonda che dividesse senza possibilità di ripensamenti gli oltre ottanta milioni moderati e dai democratici e il partito di questa insano-abile divisione continuò per un tempo per il modo stesso come le indagini vennero condotte dalla polizia di Dallas prima e dall'Fbi poi.

Non c'è dubbio, dicono i più, che il successo della commissione Warren si misurerà nella capacità che avrà avuto di evitare in qualche modo questa pericolosa scissione.

Finora questo risultato sembra acquisito. Ma riuscirà fino in fondo in questo suo compito politico con il procedere della campagna elettorale presidenziale e quindi con l'aumentare delle passioni e dell'impegno politico?

E' questa la domanda che più di ogni altra appassiona oggi la opinione pubblica più avveduta. D'altra parte, si nota come il successo dell'operazione è dovuto finora anche allo strano modo di procedere della commissione che agendo — contrariamente ad una delle norme basilari della democrazia americana — con procedura segreta blocca ogni dibattito sulle

responsabilità del delitto di Dallas e sulle poco edificanti appendici del « giallo ». Senza contare che i limiti procedurali imposti alla commissione stessa prefigurano già fin d'oggi le sue conclusioni. La commissione infatti si rifiuta di indagare sui numerosi indizi che le possono far correre il rischio di dover porre in dubbio la « versione Oswald » dei fatti di Dallas.

Il processo contro Ruby e il modo come si è svolto hanno portato un'ulteriore pietra a questo edificio. La difesa e l'accusa, infatti, su una sola cosa sono state d'accordo: limitare ogni indagine in direzione dei probabili rapporti tra il *gangster* e l'ex *marine* ucciso. Non per nulla il « New York Herald Tribune » scriveva trionfalmente: « La nazione deve riconoscere che il delitto Ruby - Ndr) è stato un atto isolato il risultato, e non un episodio, del tragico assassinio del Presidente Kennedy ».

E per quanto uomini di buona volontà potranno sforzarsi non riusciranno mai ad andare sulla strada delle indagini oltre alla prova di chi non ha commesso il crimine; più avanti non si può andare, si cozza contro le più inimmaginabili omertà: un'omertà che naturalmente si ammantava del crisma delle ragioni di Stato.

E anche la commissione Warren si tro-va ad indagare nelle stesse condizioni. Fino al punto che non ha potuto acquisire quelle prove che sarebbe stato possibile discutere — e in pubblico — se Oswald non fosse stato ucciso e se gli si fosse stato mosso un regolare processo, a Dallas come altrove.

La commissione invece ha deciso di

devoto decidere?) di basare tutto il suo lavoro di indagine sul rapporto dell'Fbi o indaga cioè sulla traccia di quella « testolina » che i più attenti degli americani reputano una montatura di polizia e accetta solo per non dover prendere coscienza dei gravi mali che affliggono la democrazia Usa.

L'Fbi esclude il complotto? Alla commissione Warren non resterà che escluderlo. Perché allora tante lungaggini nella procedura? Risponde autorevolmente il « The Christian Science Monitor » che nell'ambito del rapporto dell'Fbi la commissione deve prendere in esame tutte le teorie avanzate sull'uccisione per quanto bizzarre possano apparire.

In tal modo la teoria più ragionevole sul giallo di Dallas, quella di un complotto politico che ha eliminato un presidente non gradito viene elegantemente accantonata (perché l'Fbi non ne fa cenno) e lo sforzo della commissione si riduce a quello di cercare prove, magari fabbricandole, contro Oswald. Uno sforzo, per la verità, disperato ma talmente persistente ed ostinato da dimostrare la presenza di forze ben precise che non vogliono a nessun costo che luce sia fatta.

La stampa americana da parte sua — dimenticando le grandi tradizioni di democrazia e di indipendenza — accetta sulpinamente il gioco ed ormai, salvo eccezioni sempre più rare, usa della propria potenza per accumulare « prove » sul conto del « criminale » Oswald.

Del resto se si vuole una prova lampante



### PERCHÈ

le tesi della polizia di Dallas e delle autorità federali è quella di Oswald colpevole senza complici? Perché molte prove sono state falsate, omesse e ritrattate?

(Nella foto: uno dei tanti fatti che avrebbero sparato).

**PERCHÈ**  
sono stati uccisi Oswald e l'agente Tippitt?  
Perché lo stesso Tippitt, che otto giorni prima aveva partecipato alla riunione del Carosel, attendeva Oswald, solo nell'automobile?  
(Nella foto: Oswald mentre dopo l'arresto di Ruby).



### PERCHÈ

al processo Ruby si è evitato di collegare l'uccisione di Oswald a quella di Kennedy? Perché non si è indagato sul rapporto tra Ruby e Tippitt, tra Ruby e Oswald?  
(Nella foto: l'atto durante il processo a Ruby).

## RAGIONE DI STATO

# UNA VERITÀ CHE SPAGGI

New York, aprile

**U**NA commissione per sanare, non per indagare, questa è la definizione più benevola che i bene informati danno della commissione Warren, l'organismo

responsabilità del delitto di Dallas e sulle poco edificanti appendici del « giallo ». Senza contare che i limiti procedurali imposti alla commissione stessa prefigurano già fin troppo le sue conclusioni. La com-

«dovuto decidere?» di basare tutto il suo lavoro di indagine sul rapporto dell'Irb; o indaga cioè sulla traccia di quella « tesi Oswald » che i più attenti degli americani reputano una montatura di polizia e che una parte dell'opinione pubblica ac-

# PERCHÉ

# IL SIA

# UANI

Warren fa solo un atto politico e che essa non può essere... vuole approdare ad alcun risultato pratico nel campo delle indagini, basta leggere la grande stampa di destra. Quando la commissione Warren fu insediata, non mancarono durissimi attacchi da parte della destra che pretendeva dall'Esecutivo l'accettazione pura e semplice del rapporto Fbi; non appena però la commissione si mise al lavoro e stabilì i modi della sua indagine — tutta tesa a controprovare solo ed esclusivamente appunto il rapporto Fbi — gli attacchi cesarono. Ormai intorno a Warren ed ai suoi uomini c'è solo approvazione.

Si potrebbe dunque pensare che il risultato voluto da chi ha creato la commissione Warren — evitare la spaccatura in lunga procedura farà il resto. E molti pensano che quando il rapporto sarà alla fine presentato a Johnson — sembra prima del prossimo 13 luglio, data della Convenzione nazionale repubblicana — l'intervento dell'opinione pubblica per le teorie diverse da quella ufficiale sarà diminuito sicché la questione potrebbe dirsi felicemente conclusa.

Su questo piano però — per la verità abbastanza abile — pesa una forte ipoteca politica. E' vero che la spaccatura del Paese può essere evitata tenendo celata la verità e procrastinando le conclusioni della commissione Warren; ma le forze politiche che si sono sprigionate in America proprio in seguito alla scomparsa del Presidente assassinato, vorranno e potranno stare al gioco?

E' questo interrogativo che porta alla

ribalta la figura di Robert Kennedy, tenuto finora accuratamente lontano dalla indagine sulla morte del fratello malgrado la sua funzione di Procuratore generale. Si pensi a questo proposito che il direttore dell'Fbi, Hoover, si rifiutò di chiarire a Robert ogni particolare sulle indagini sostenendo che egli era tenuto a rispondere solo alla commissione Warren.

Ora Bob — come chiamano il giovane Kennedy nel suo clan — è alle soglie della vicepresidenza e perciò stesso in urto violento con il Presidente Johnson.

La nomina di Robert a Procuratore generale fu voluta da John Fitzgerald non solo per avere un uomo di famiglia all'interno del governo; la nomina fu anche una concessione fatta a coloro che criticavano la scelta di Johnson come candidato kennedyano alla vicepresidenza.

Fin da quel periodo i rapporti tra il vicepresidente e Bob furono, per dirla eufemisticamente, non cordiali. I due, pur membri dello stesso gabinetto, si salutavano appena e solo nelle occasioni ufficiali.

L'ultimo episodio della lotta tra i due uomini politici si ebbe nel gennaio scorso quando il sottosegretario agli Esteri Averell Harriman, amico della famiglia Kennedy, fu severamente redarguito per avere fatto sapere ai giornali — e non fu certamente un caso — che Bob avrebbe rappresentato il Presidente in un viaggio nei Paesi asiatici. Johnson accusò subito il colpo — come lo accusa oggi a proposito della candidatura di Robert Kennedy a vicepresidente — perché ha capito che quando si tratta dei suoi rapporti con Bob

c'è sempre qualcuno che tende a forzargli la mano e a costringerlo a decisioni che egli non vorrebbe assolutamente prendere.

Perché questo contrasto? E perché la stampa ne drammatizza ogni episodio?

E' chiaro che i repubblicani soffiavano sul fuoco perché sanno benissimo che una coppia Johnson-Kennedy sarebbe praticamente imbattibile, potendo contare in partenza sui voti del Sud e su quelli del Nord-Est. Ma è altrettanto evidente che le vere ragioni sono altre. Tutti coloro che per «ragioni di Stato» non vogliono che si sappia la verità sul «giallo di Dallas» sono disposti a tutto per raggiungere il loro obiettivo: Robert Kennedy non deve essere non diciamo il vicepresidente degli Usa ma egli deve essere allontanato da qualsiasi incarico di governo. E le forze che si sono poste questo obiettivo sono potenti ed hanno radici nell'interno stesso del governo degli Stati Uniti. A favore di Kennedy sono «gli altri» quelli che vogliono sapere e chiedono senza posa che venga resa nota «la verità, solo la verità, nient'altro che la verità».

Il giudice Warren dopo aver accettato, piangendo, la nomina a capo della commissione d'inchiesta dichiarò che non si poteva contare sulla commissione da poco nominata per sapere la verità su Dallas. Ma fintanto che Robert Kennedy avrà una posizione di potere ci sarà sempre la speranza che un giorno la verità possa venire a galla. Perché per lui sarà difficile accettare di sacrificarsi alla menzogna in nome della «ragion di Stato».

Joseph P. Meola

## PERCHÉ

Orwold da un giorno all'altro partì per l'Urss? Perché gli fu facile ottenere il passaporto? Perché aveva una tessera del «marines» con nome falso? Da chi riceveva le rimesse in denaro?

(Nella foto: Orwold e sua moglie a Miami).



## PERCHÉ

la madre di Orwold sostiene che suo figlio era un agente segreto? Perché Allen Dulles, ex capo della Cia, fa parte della commissione Warren? Perché la Cia entrò in contrasto con Kennedy dopo la fallita aggressione a Cuba?

(Nella foto: Cuba, i mercantili catturati dopo i due battimenti).

## PERCHÉ

Warren ha dichiarato che, essendo l'argomento inerente alla difesa nazionale, la nostra generazione non conoscerà la verità? Perché è vietato alla commissione Warren di indagare sui rapporti tra i servizi segreti e i personaggi coinvolti nel delitto?

(Nella foto: Earl Warren, presidente della commissione d'indagine).



# PERCHÉ GLI STATI UNITI

Warren fu solo un atto politico e che essa non può e non vuole approdare ad alcun risultato pratico nel campo delle indagini, basta leggere la grande stampa di questi giorni. Quando la commissione Warren

rihalta la figura di Robert Kennedy, tenuto finora accuratamente lontano dalla indagine sulla morte del fratello malgrado la posizione di Procuratore generale. Si è visto presto pronunciato che il direttore

c'è sempre qualcuno che tende a forzargli la mano e a costringerlo a decisioni che egli non vorrebbe assolutamente prendere. Perché questo, contrasto? E perché la stampa ne drammatizza ogni malinteso?



# DEL DELITTO

Dallas, aprile

**I**N *THE quest for truth, there is always a man*, diceva uno dei maggiori giuristi americani, Clarence Darrow. Nella ricerca della verità vi è sempre un uomo: un uomo che ha visto e che sa, che ha la dirittura e il desiderio — e il coraggio — di rendere la testimonianza del vero.

Massiccia o invece tenue, di ogni delitto resta almeno una traccia. La lasciarono i nazisti, pur curanti di sopprimere ogni teste di milioni e milioni di criminali. Sapemmo di Matteotti, dell'affare Dreyfus, degli errori di Giuseppe Stalin. La morte di John Kennedy non può restare per sempre senza la sua verità. Ma, ha detto il giudice Warren, presidente della super-commissione d'inchiesta: « Forse non arriveremo a conoscerla nella nostra generazione ». Bisogna combattere questo scetticismo, questo vago qualunquismo morale: scuotere gli animi e premere sulle cose. Esiste l'uomo — più d'uno — che sa. Occorre cercarlo, trovarlo.

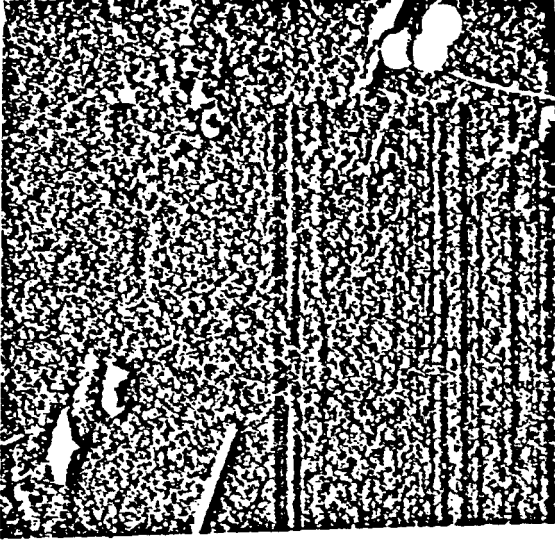
Un'opera ardua: ma degna. Nove cittadini americani su dieci, secondo l'ultima (e ineliminabile...) Gallup soffrono dopo l'uccisione di Kennedy « intense reazioni emotive, come per la morte di un familiare », otto su dieci ebbero « disturbi fisici nei successivi quattro giorni ». Si affrontò dunque, per la morte di questo familiare, anche qualche « disagio morale »: quanti può costarne una verità amara, anche ingrata, corrosiva di tabù e di luoghi comuni.

Chi vuole tenerci lontani da questa verità vi ha alzato attorno un triplice ordine di mura. Il primo muro è costituito da falsi e da manipolazioni delle prove; il secondo dalla sostituzione e dalla sovrapposizione delle versioni; il terzo dalle interferenze di organi

di parte (polizia, servizi segreti) nelle indagini sul delitto. Cerchiamo di esaminare i mattoni con cui ogni muro è stato edificato: e di vedere, sotto, la mano del muratore.

Le interferenze. — Marina Oswald era certamente, sotto più aspetti, una delle persone meglio in grado di conoscere e di rivelare certe verità su suo marito. Harvey Lee Oswald: prima fra tutte, quella delle sue eventuali connessioni con i servizi segreti americani. Marina fu praticamente « sequestrata » dall'Fbi a partire dal terzo giorno dopo il delitto di Dallas. Le fu vietato ogni contatto con il suo avvocato Mark Lane, ogni incontro con la sua amica (la signora Paine) che le avesse nell'« esilio » americano, fino al 22 novembre, dimostrato calmo e simpatico. La motivazione del sequestro fu, da parte della polizia, che si volevano evitare a Marina « pericoli e gesti inconsulti da parte del pubblico ». Il pubblico americano, tre giorni dopo il delitto, era calmo quanto basta perché apparissero inesistenti questi pericoli: che potevano semmai essere stati reali nelle prime 48 ore dopo l'assassinio di Kennedy, quando stampa e radio facevano a gara nell'alzare gli americani contro « il comunista Oswald » e la sua « moglie sovietica ». In quelle 48 ore nessun agente fu distaccato a proteggere Marina.

Anche per Marguerite Oswald, la madre del « mostro », si credette bene — sempre al terzo giorno — di praticare la « custodia di protezione ». Ma Marguerite era meno maleabile della giovane nuora; o, forse, era al corrente solo di cose meno importanti. Due giorni più tardi fu rilasciata; e benché avesse preso subito a gridare ai quattro venti la innocenza del figlio e le colpe di certi organismi governativi (esponendosi dunque co-



## UN SORRISO PRIMA DI MORIRE

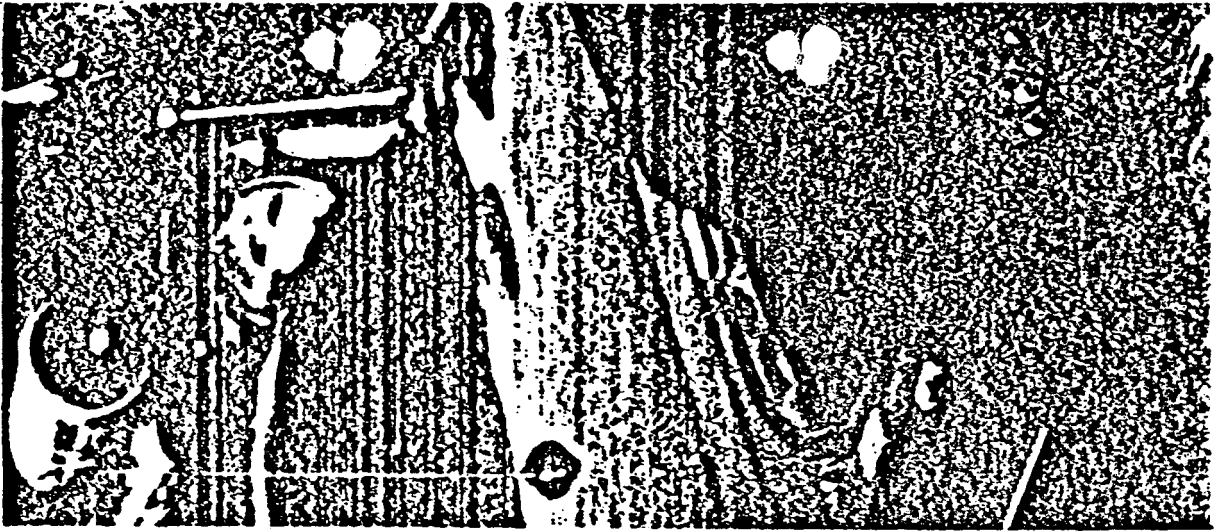
me una facile esca alle rappresaglie di quella faziosa minoranza politica) la polizia non ritenne più che fosse importante proteggerla da « gesti inconsulti ».

La Marina Oswald che tornò libera due mesi dopo il delitto di Dallas, a fine gennaio, aveva subito una singolare metamorfosi. D'« affari che in gioventù era stato membro dell'Fbi, di un avvocato (non più Mark Lane) anch'esso noto per i suoi legami col segreto. Aveva imparato l'inglese e comprato pellicce, firmato un contratto di 300.000 dollari con la « Textitalia Film » per una pellicola, ingaggiato il famoso giornalista Don Levine perché la « aiutasse » nella stesura di un libro autobiografico. In compenso, si era « pienamente convinta della colpevolezza di suo marito » e la commissione Warren poté, dopo l'interrogatorio, felicitarla per la sua « completa e incondizionata cooperazione ».

« Nel corso delle udienze segrete della commissione Warren una interferenza precisa e costante venne attuata da Allen Dulles, ex capo della Cia e membro della commissione. Egli ottenne (citiamo dal « Jackson News »)

IL COMPIOTTO

# TRE MUR PROTEGONO L'AVANZAMENTO DEL DELITTO



Dalle, aprile di parte (polizia, servizi segreti) nelle indagini sul delitto. Cerchiamo di esaminare i mattoni con cui ogni muro è stato edificato: e di vedere, infine, la mano del muratore.

**I** N THE quest for truth, there is always a man, diceva uno dei maggiori giuristi americani Clarence Barron. Nella ricerca





Questa è l'ultima immagine di Kennedy, vivo. Nelle stesse immagini venivano inquadrati dall'obiettivo di questa anonima macchina fotografica già la sagoma di Kennedy era fissata sui mirini dei suoi assassini. L'auto presidenziale, una Lincoln-Continental scoperta, era giunta a metà della Elm Street, dalle due sponde di folla che costeggiavano la strada partivano applausi calorosi. Erano le 12,20.

«che venissero eliminati dal verbale tutti i riferimenti alle deposizioni sui legami tra Oswald e la Cia o l'Fbi: ciò significa non solo che si omise la trascrizione delle risposte fornite dai testi interrogati ma anche che vennero cancellate dalle relazioni le stesse domande poste sull'argomento dai membri della commissione...»

Le interferenze si ebbero, durante le indagini, sui tecnici. Il perito balistico Malcolm Howard Price, loquace finché non ricevette una visita dell'Fbi, cessò subito dopo «di rispondere a qualsiasi domanda — dice il "New York Times" del 10 dicembre — replicando solo che l'Fbi gli aveva imposto di non parlare». Si ebbero interferenze sui testimoni dell'attentato. Riferisce la stessa fonte non sospetta che «i privati cittadini che nelle prime ore dopo il delitto avevano cooperato con i giornalisti descrivendo ciò che avevano visto, ritirarono le loro dichiarazioni dopo aver avuto colloqui con agenti dell'Fbi». La polizia di Dallas e di contee si comportò «nello stesso modo: anche se diversi funzionari ammisero privatamente, parlando coi giornalisti, che lo facevano a ma-

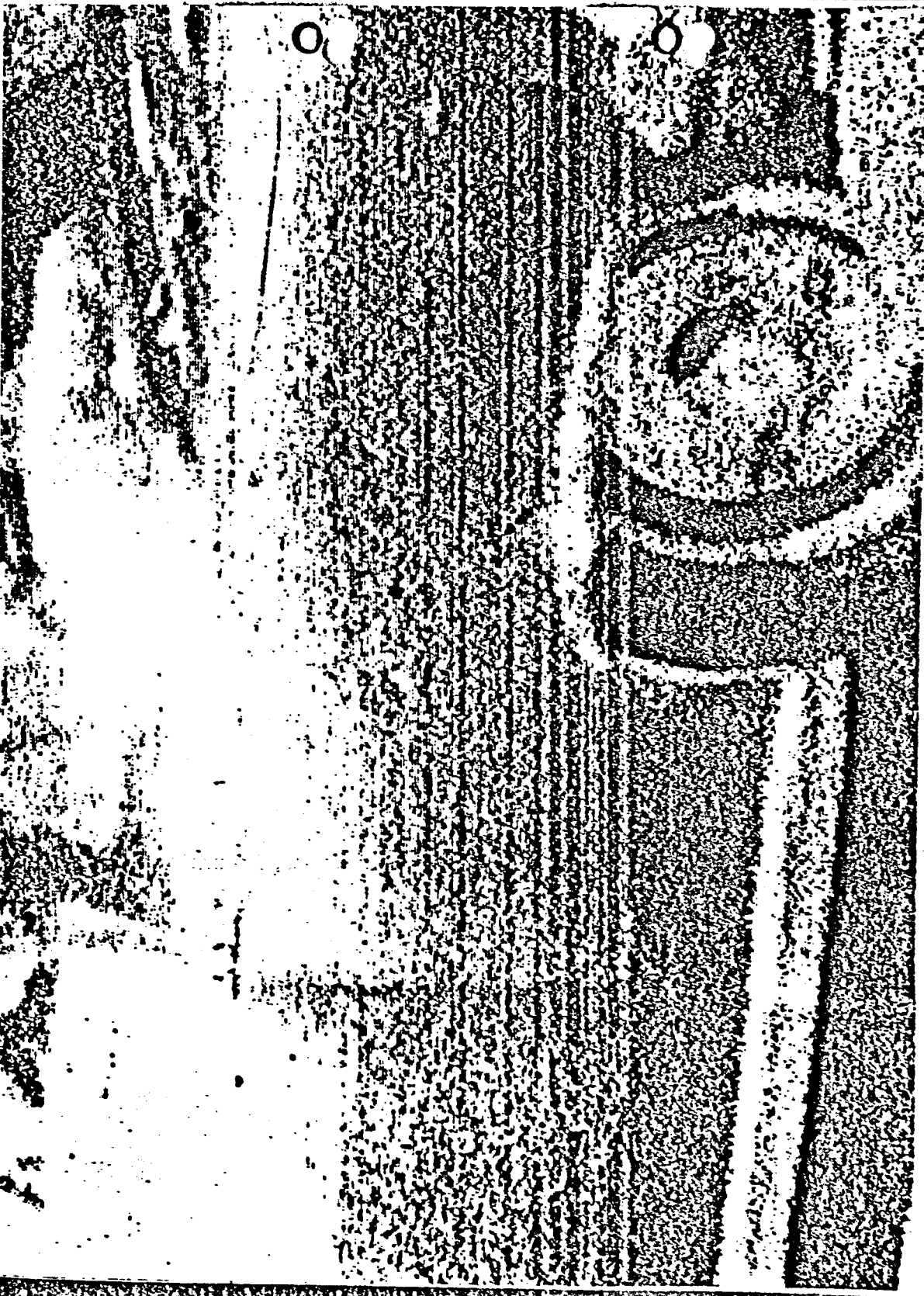
lincuore». Tacque e rifiutò ogni informazione, anche la più innocente, la Western Union: la società telegrafica che aveva perlopiù trasmesso a Oswald rimesse di denaro. Ad essa la stampa si era rivolta per conoscere il nome del mittente delle rimesse telegrafiche. Se queste rimesse venivano da Mosca o da Cuba, ciò avrebbe fatto il gioco della polizia, a quell'epoca tutta tesa a sottolineare i legami di Oswald col mondo comunista. Se i soldi venivano da una qualsiasi altra fonte, «legittima», doveva essere indifferente all'Fbi che la cosa si risapesse. In un solo caso sarebbe apparsa «giustificata» la premura delle autorità di nascondere la provenienza dei soldi: nel caso che il mittente fosse stato l'Fbi.

Fu sequestrato il rotolo di pellicole che una maestra di Dallas scattò, puntando la macchina verso il Texas School Book Depository Building (l'edificio dove si trovava Oswald il 22 novembre e dal quale partirono, se non tutti, certo alcuni dei colpi sparati contro Kennedy) nell'istante preciso in cui si udivano gli spari. Molte altre fotografie scattate quel giorno non vennero acquisite.

Le immagini della maestra dovevano dunque avere ripreso qualche particolare «sguardo». Ma quale? Come per i vaglia fotografici, in un solo caso poteva essere «prodente» togliere quelle fotografie dalla circolazione: se esse avessero mostrato qualcosa che contrastava con la tesi ufficiale, se in esse, alla finestra da cui fu sparato, fosse stato visibile un attentatore diverso da Oswald, o una seconda persona assieme ad Oswald.

E le interferenze vi furono sui medici che esaminarono per primi il moribondo Kennedy al pronto soccorso d'emergenza del Portland Hospital di Dallas: i quali dichiararono pubblicamente che «la pallottola mortale colpì Kennedy poco sopra il pomo d'Adammo», penetrando cioè dai davanti. Il rapporto dei dottori Malcolm Perry e Kemp Clark sull'ultima mezz'ora di vita di Kennedy, coi dettagli sulla posizione dei fori d'ingresso delle pallottole («una frontale, l'altra tangenziale alla spalla»), non fu smentito per quattro giorni. Poi «venne richiesto dal Secret Service e oggi l'Ospedale non ne ha una copia».





# IL PRIMO COLPO E ARRIVATO

Ora il primo proiettile ha colpito Kennedy, che si porta le mani alla gola mentre Jacqueline si china su di lui agonizzante. Cosnally, il governatore del Texas seduto davanti al presidente, è ancora lì e passerà appena qualche secondo a protetti colpiranno anche lei e finiranno John F. Kennedy.



# UNA MANNA

**S**UL FUCILE che uccise Kennedy c'erano, aveva detto l'Attorney distrettuale di Dallas Henry Wade, « le impronte digitali di Oswald sul delitto, e le impronte digitali di Oswald ». Era una prova che non lasciava scampo. Ma due giorni più tardi la polizia parlava solo di « impronte della palma di una mano »: una differenza importante, perché l'impronta digitale è una firma che inchiostro, l'impronta palmare un ghirigoro senza valore di prova. Una terza versione — ufficiale e definitiva — chiariva successivamente che « nessuna impronta, digitale o di palma, fu trovata sul fucile dell'attentato ».

Varianti analoghe si ebbero sulla « vicenda della mappa » e su quella del « pollo ». Su una cartina stradale di Dallas, secondo le rivelazioni dei giornali americani del 25 novembre, Oswald aveva « segnato con un circoletto diversi edifici, fra cui il Book Depository; e con una linea dritta il futuro percorso delle pallottole fatali ». La mappa era stata trovata « nella stanza di Oswald »: ma non la trovò la polizia che perquisì la stanza il 24 novembre e la ignorò Henry Wade il 24 quando enunciò « tutte le prove » a carico di Oswald. La polizia ammise il 25 di esserne in possesso, quello stesso giorno Wade confermò e definì la mappa « una prova sensazionale ». Poi questa mappa fortunosamente scoperta — volta a volta ignorata, menzionata, confermata, resa pubblica — finì all'improvviso nel dimenticatoio: fu dopo che la signora Paine dichiarò con naturalezza che « sì, è la mappa che diedi a Lee quando cercava lavoro: segnava con un circoletto i posti dove si presentava. Quando lo assunsero al Book Depository cessò di usarla... ».

I resti di due cose di pollo furono trovati nella stanza da cui Oswald avrebbe sparato. Furono usati per provare, assieme, il cinesimo e l'appetito dell'assassino: il quale si sarebbe concesso il mezzo pollo prima di dedicarsi al tiro al bersaglio contro l'auto presidenziale. Dopo che emerse che Oswald

— rimasto lungo la mattinata del 22 novembre quasi sempre in vista dei colleghi — non avrebbe avuto il tempo materiale di consumare un pasto quando predispose gli scottoni su cui poggiare i fucili nei pochi minuti che restò solo nella stanza del sesto piano, le cose di pollo scomparvero dall'armamentario di accusa della polizia. Eppure esse, parve a molti, avrebbero potuto provare qualcosa: l'eventualità, ad esempio, che Oswald fosse soltanto il complice di un altro congiurato, al quale aveva facilitato l'accesso all'archivio del sesto piano (presumibilmente fin dalla sera precedente) e fornito il cibo per l'attesa notturna. La polizia scaricò successivamente la traccia del pollo, dichiarando che « stando all'esame dei resti, esso doveva essere stato consumato il giorno prima dell'attentato ». E da chi? Non risulta che si sia fin qui trovato lo strano dipendente del Book Depository che occupava le sue ore d'ufficio, il 21 novembre, mangiando cose di pollo arrosto.

L'angolo d'incidenza dei proiettili che colpirono Kennedy subì almeno tre modifiche nelle versioni — tutte ufficiali — dei giorni che seguirono l'attentato. La prima versione, il 22 novembre, diceva che il Presidente « fu colpito una prima volta alla gola quando l'auto avanzava verso il Book Depository, prima di curvare in Elm Street ». Ma questa versione fu contraddetta dal Governatore Connally (ferito come è noto a bordo della stessa auto di Kennedy), appena fu in grado di parlare in ospedale: l'auto, disse, « aveva già effettuato la curva quando partirono i colpi », il Book Depository era già dietro di lei. La seconda versione della polizia fu che « l'auto correva benal avendo il Depository alle spalle: ma il Presidente si era voltato indietro quando fu colpito ». Questa versione rese due giorni: finché non comparvero le immagini di una sequenza a passo ridotto che un cineasta dilettante aveva ripreso mentre Kennedy si trovava cento metri oltre il Book Depository. E' il punto, metro più metro meno, in cui il Presidente fu colpito:



# STARBUCKSWALD? MESUMA PROVA MA RETTO PIU' DI UN GIORNO

**S**UL FUCILE che uccise Kennedy c'erano, aveva detto l'Attorney distrettuale di Dallas Henry Wade, che svolse la prima indagine sul delitto, « le impronte digitali di Oswald ». Era una prova che non lasciava scampo. Ma due giorni più tardi la polizia parlava solo di « impronte della palma di una mano »: una differenza importante, perché l'impronta digitale è una firma che inchiostro un carattere, l'impronta palmare un

— rimasto lungo la mattinata del 22 novembre quasi sempre in vista dei colleghi — non avrebbe avuto il tempo materiale di consuetudine su cui possono essere i fucili nei pochi minuti che restò solo nella stanza del sesto piano, le cosce di polfo scomparvero dall'armamentario di accusa della polizia. Eppure esse, parve a molti, avrebbero potuto provare





In questo preciso punto della Elm Street transilava l'auto di Kennedy, quando il Presidente e il governatore Connally vennero colpiti dalle proiettili.

All'incirca da questa posizione gli altri attentatori ebbero modo di sparare su Kennedy ed allontanarsi in disordinati e inosservati.

## LA GEOGRAFIA DEL DELITTO

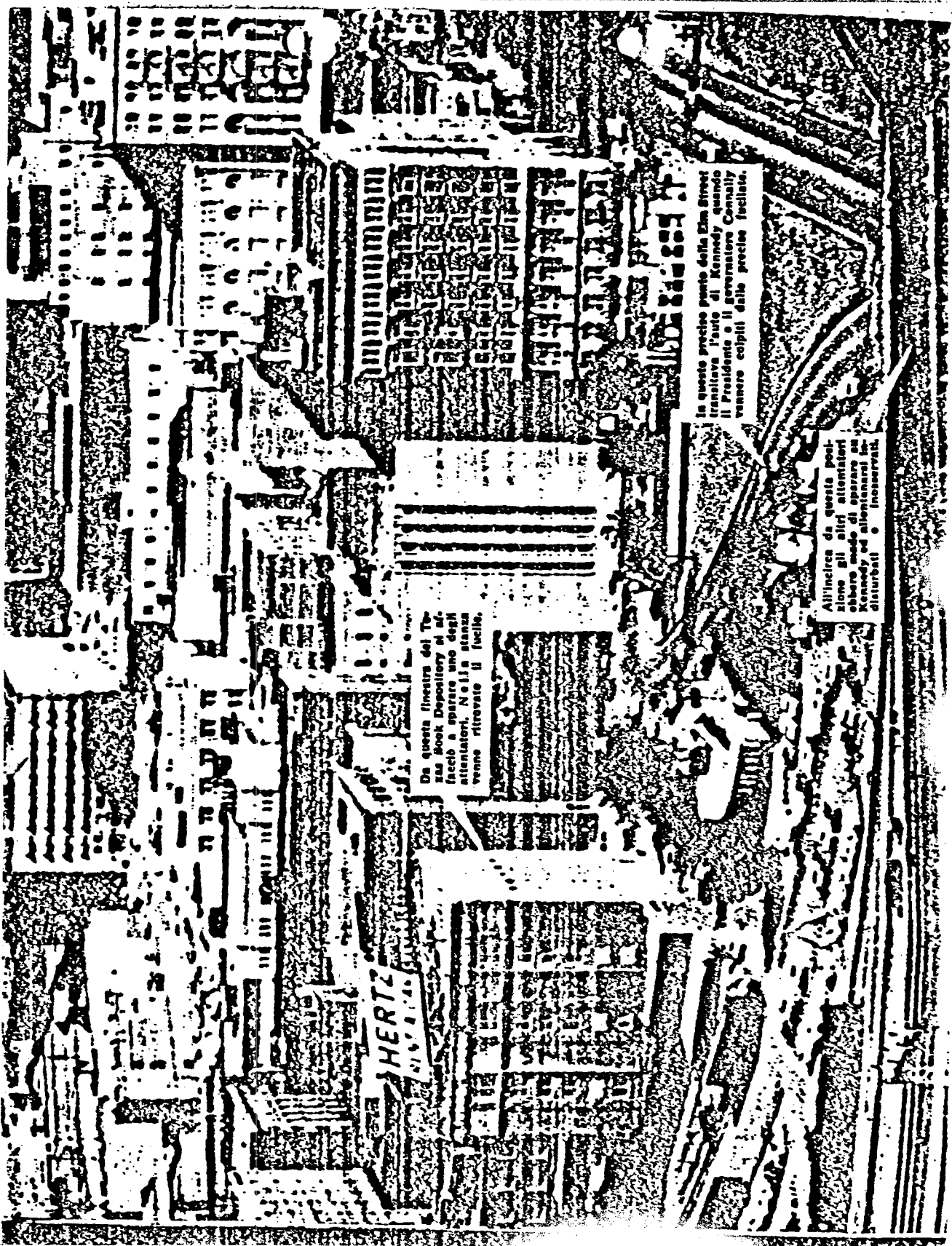
sorridente ancora, mostrano le foto, e non è volato all'indietro. Così nacque l'ormai famosa terza versione: il Presidente non fu colpito alla gola, i dottori Clark e Perry (ambidue chirurghi di chiara fama e di annua esperienza pratica nella valutazione delle ferite d'arma da fuoco) avevano scambiato per il foro d'entrata quello d'uscita: e non della fuoriuscita della pallottola ma di alcune schegge ossee che l'impatto del proiettile penetrato dalla nuca aveva spinto in avanti fino a ledere la carotide. È il succo dell'autopsia eseguita — lungo nove ore, e mezza giornata dopo la morte — sul cadavere di Kennedy all'Ospedale Navale (militare) di Bethesda. Il foro carotideo era « ampio e sfrangiato » (inutilmente i medici di Portland dissero di averlo allargato quando introdussero una cannula per aiutare la respirazione del morente) « come è appunto dei fori d'uscita »; e al pronto soccorso « non era stato visto il foro d'ingresso del secondo proiettile nella schiena perchè i medici non avevano rivoltato il paziente sul dorso ».

Una panoramica di Dallas ci mostra i vari punti chiave della tragedia del 22 novembre. In questa e geografica del delitto si spicca con terribile evidenza l'ottimo luogo d'appostamento costituito dal cavalcavia che attraversa la Elm Street; quasi certamente, infatti, da lì partì il colpo mortale.

Nemmeno dopo morto? e nemmeno quando Kennedy fu sollevato, all'ospedale di Dallas, per riporlo nella bara accanto a cui Jacqueline sedette e pianse nel volo da Dallas a Bethesda? I dottori del Portland (anche altri quattro che lavorarono su Kennedy dopo i primissimi Clark e Perry) si tennero la faccia di assoluti incompetenti, e tacquero. Altre versioni rivedute e corrette furono diffuse dalla polizia sui testimoni oculari dell'assassinio e sui motivi dell'arresto di Oswald. Il 23 novembre la polizia aveva parlato di « testimonianze oculari dirette » dell'istante in cui Oswald era stato visto sparare. In ogni versione successiva queste testimonianze cessano di comparire. Kennedy fu colpito alle 12,31 del 22 novembre, Oswald lasciò il Book Depository, senza che nessuno lo fermasse, alle 12,35. Alle 12,36 veniva emesso per radio l'ordine di catturarli. Cosa aveva dato alla polizia, nel giro di un minuto — fra le 12,35 e le 12,36 — la certezza che egli era l'assassino? Vi è su questo punto una sola versione ufficiale: Oswald « fu considerato sospetto quando venne accertata

la sua assenza ». Di oltre cento dipendenti del Book Depository, gran parte dei quali era scesa in strada per vedere passare il corteo presidenziale (e quasi certamente, dopo il delitto, non era tornata sul luogo di lavoro) la polizia — in un minuto — notò l'assenza di un uomo solo: e per di più di uno dei pochi che essa stessa (il capo del Depository Roy Truly ed un agente videro Oswald bar del primo piano, mentre beveva una bottiglietta di acqua gassata) aveva visto « presente » qualche istante prima. Eppure l'Atorney Wade fu esplicito: « I sospetti caddero su Oswald quando Truly redunò tutto il personale e notò che uno solo mancava ». Per inconsistente che fosse, questa versione non si tenne nemmeno di rabberciarla in un tempo successivo.

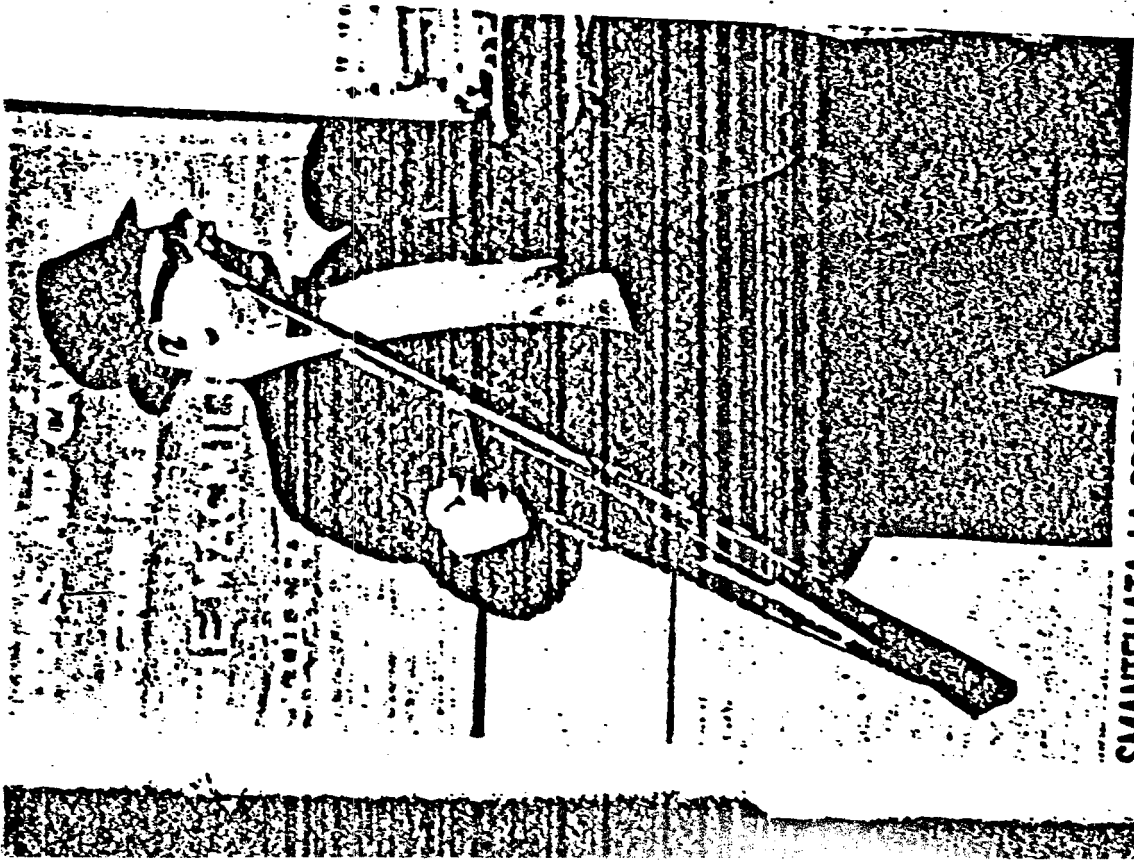
Altre versioni, sempre fornite in un primo tempo ufficialmente, furono invece smentite più tardi dalla polizia: quella ad esempio di Wade, secondo cui, nel tragico in autobus dopo l'attentato, Oswald « disse ai passeggeri, che ancora lo ignoravano: "Il Presidente è stato assassinato", e risc forte ».



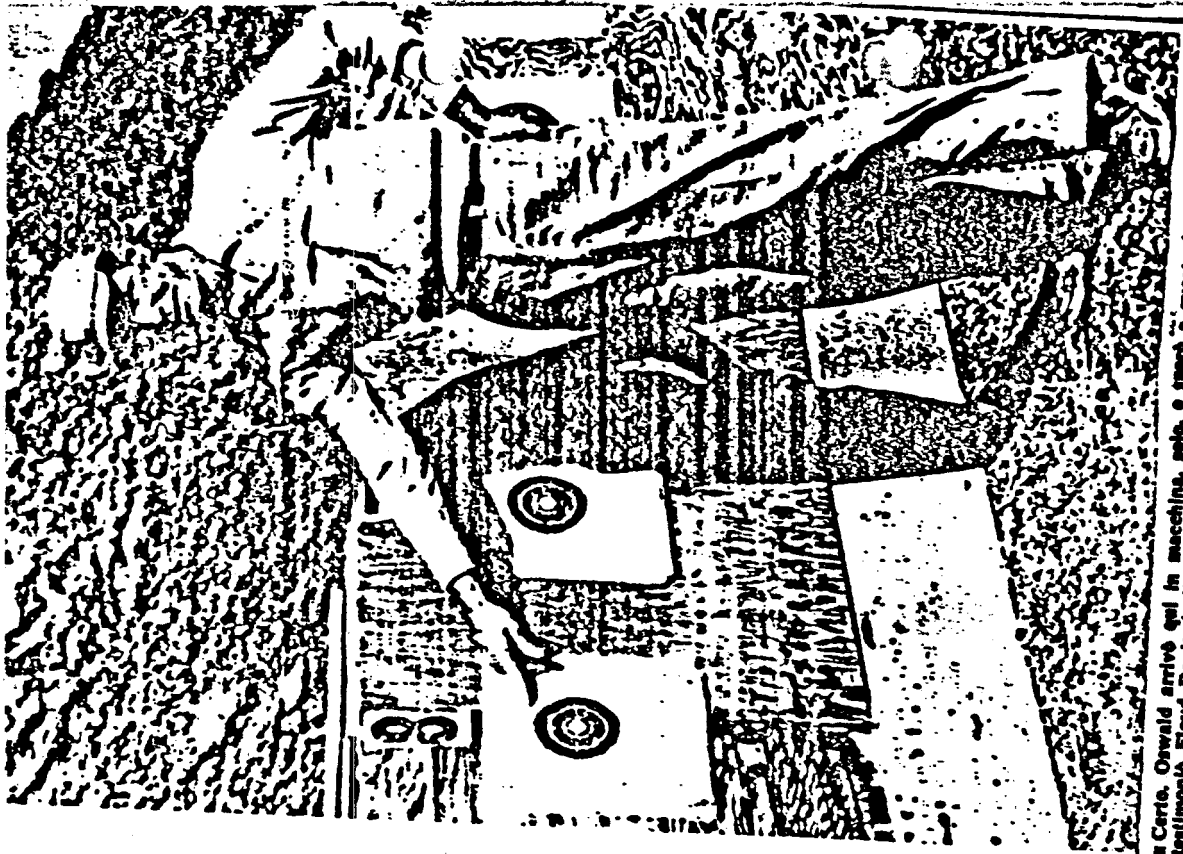
Da questa finestra del The  
sue Book Depository si ar-  
facebbero sparare uno degli  
attentatori. Nello stesso  
venne ritrovato il fucile.

In questo preciso punto della Elm Street  
transitava l'auto di Kennedy quando  
il Presidente e il governatore Connally  
vennero colpiti dalle precise fucilate.

All'incirca da questo pos-  
sione gli altri attentatori  
ebbero modo di sparare su  
Kennedy ed allontanarsi in-  
disturbati e inosservati.



**SMANTELLATA LA PROVA DEL POLIGONO.**



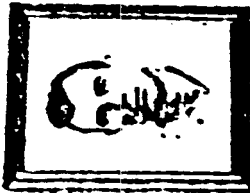
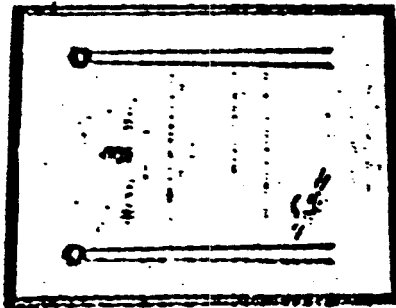
**« Certo, Oswald arrivò qui in macchina, solo, e sparò » è questo il messaggio a testimoniare Floyd Davis (nella foto). Ma la tesi non regge, perché Oswald non sapeva guidare. A sinistra: il fucile trovato sul Boat Depository.**

NOVEMBER 22, 1963

DIED IN THE LINE OF DUTY



JOHN F. KENNEDY



J.D. TIPPIT

POSTHUMOUS MEDAL OF VALOR

TIPPIT, UN "EROE" CHE SAPEVA TUTTO



Morto sulla linea del dovere e dico la motivazione per la medaglia a Tippit. Nella sede della Polizia, gli è stato eretto questo baldacchino davanti al quale è fotografata la vedova. Ma l'agente Tippit era una pedina del complotto.



# FOTO

**L**A MOLTEPLICITA' di versioni, sullo svolgersi dei drammatici minuti di Dallas, le interferenze delle autorità federali e dello Stato del Texas (giunte fino a rivelarsi reali minacce e ricatti) non bastano: è necessario giungere fino alle vere e proprie falsificazioni.

E i sintomi evidenti di manipolazioni e falsificazione delle prove emergono già dai contrasti di versioni e dalle interferenze che abbiamo elencato. Ma vi sono altri casi specifici, e riguardano le foto di Oswald, il fucile dell'attentato, le ammissioni di Marina Oswald.

Tra le molte cose di cui Marina « si ricordò » nel periodo in cui restò segregata nel motel del Servizio Segreto vi furono l'esatta localizzazione del nascondiglio (il garage della signora Paine, all'insaputa di quest'ultima) del fucile Carcano di Oswald, la rivelazione che « Oswald era colerico e violento: mi picchiava », la confessione che « Oswald fu autore, con la stessa arma, anche del fallito attentato dell'aprile al generale Walker ». Ma è invece più che dubbio che il Carcano fosse nel garage (la signora Paine, che vi si recava spesso, lo avrebbe visto), è da escludere che Lee picchiasse la moglie (mal, almeno, nei due mesi che Marina visse col Paine), è senz'altro falso che Oswald possa avere sparato a Walker: in quell'occasione furono trovate pallottole di calibro 30 (il Carcano ha un calibro di 6,5, circa 25 mm.) e l'aggressore « si allontanò in auto » (si è scoperto che Oswald non aveva

il fucile non ha il mirino. Il suggerimento più ovvio è che il primo "set" di fotografie sia stato ritoccato con l'aggiunta del mirino, in modo da diffondere la prova (grave quanto meno sul piano psicologico, nei confronti del pubblico) che l'assassino era fiero di farsi fotografare, in anteprima, con l'arma del delitto.

Alcuni futili, altri essenziali, gli « interventi » per correggere le indagini sulla vicenda di Dallas sono stati dunque decine. La molteplicità delle falsificazioni, delle interferenze, dei ritocchi alle versioni iniziali è la prova più scoperta del fatto che la verità, sugli avvenimenti del 22 novembre e sulle loro cause, non doveva essere conosciuta: ma, indirettamente, tutto questo prova anche che è falsa la versione dei fatti quale ci è stata somministrata: la colpevolezza di Oswald, e di lui solo.

Dallas, dice una facile tesi, è il motore della congiura. E' la tesi che si impose per prima, la più evidente, per molti versi la più ovvia.

Dallas e il Texas sono, come infiniti elementi di prova confermano, la culla della reazione americana, la terra del McCarthy, dei Walker, delle società segrete — dai KKK alla John Birch Society — di tinta razzista e fascista. Il Texas è il solo Stato americano in cui, nel '54, si arrivò a proporre una legge che comminava la pena di morte a chiunque « fosse comunista o svolgesse attività filocomuniste ». Il Texas ama « i dittatori a cavallo », odia chiunque si batta — anziché per restaurare l'America degli anni '20 — per « una nuova frontiera »: odiava Roosevelt, e gli rimproverava di governare « da una carozzella di paralizzato »; odiava Kennedy, e lo accusava di dirigere gli Usa « dal traliccio di Carolina ».

E Dallas è, ad ogni effetto, il cuore pulsante del Texas: la città del gigantesco, del superficiale, dello strafottente, dei gangster e dei cowboys, la città che ha, di tutta l'America, il maggior numero di televisori — e il minor numero di librerie.

# DULLES

**C**HE LA colpa fosse tutta e solo del Texas era quindi, l'ipotesi più seducente. Rese per un certo tempo. Poi nacque, e gradatamente prese più forza, il sospetto che anche questo coincidere di accuse fosse « di comodo », rispondesse a un gioco prestabilito. Gli elementi che corroborano questi dubbi sono di duplice natura, una psicologica ed una per così dire, « tecnica ». L'obblizione psicologica è che il complotto per uccidere Kennedy ha dimensioni più grandi dello stesso Texas: nelle sue conseguenze e nelle sue complicità, questo complotto sembra essere stato concepito da menti che andavano oltre i ristretti confini degli interessi, delle piccinerie, delle « folle » di un singolo Stato. E, sul piano tecnico, la macchina che si è mossa per coprire la verità sull'assassinio di Dallas gira in sincronismo alla Casa Bianca come alla Cia, al Pentagono come all'Fbi. Pare di giorno in giorno meno probabile che un meccanismo così complesso stia funzionando solo a beneficio di un singolo Stato. Su questa strada, relativamente agevole è giungere ad una conclusione opposta rispetto ai primi sospetti: uccise il Presidente qualcosa più grande di una sola città, più forte di un singolo Stato, per certi versi « più in alto » rispetto agli stessi Stati Uniti. Così alta, grande, potente, negli Stati Uniti c'è una forza sola la Cia, Central Intelligence Agency, roccaforte dell'anticomunismo americano e mondiale. Non Dallas dunque, per usare uno slogan non solo suggestivo ma che appare per molti versi fondato, ma Dulles.

# FALSI

# TESTI

# E

# FALSE

# FOTO

**L**A MOLTEPLICITA' di versioni sullo svolgersi dei drammatici minuti di Dallas, le interferenze delle autorità federali, e...

patente e non sapeva guidare un'automobile).

E' anche falso, secondo una dichiarazione dell'avvocato Lane, che Marina abbia mai riconosciuto il fucile del marito in quello trovato al Book Depository: « E' esatto invece il contrario — disse Lane — il fucile che le fu mostrato dalla polizia non era un Carcano; e Marina non lo identificò mai come quello di Lee ».

Il fucile del Book Depository era infatti un Mauser 7,65. Lo sceriffo di Dallas che lo ebbe tra le mani il 22 novembre fu esplicito nel fornire questi dati ai giornalisti. L'arma « cambiò marca » solo alcuni giorni più tardi, quando venne alla luce l'acquisto per posta, da parte di Oswald, di un fucile Carcano residuo di guerra.

Un altro falso — fotografico, questa volta — è legato al fucile di Harvey Lee Oswald. Nei giorni successivi alla sua uccisione da parte di Ruby la polizia lasciò « fuggire » degli incartamenti, diverse istantanee in cui Oswald era ritratto mentre brandiva bellissimamente un fucile. E' il Carcano, e reca visibilmente sulla canna un lungo mirino telescopico. Ma esistono altre foto, manifestamente scattate nella stessa occasione, in cui il fucile non ha il mirino. Il suggerimento più ovvio è che il primo "set" di fotografie sia stato ritoccato con l'aggiunta del mirino, in modo da diffondere la prova (grave quanto meno sul piano psicologico, nei confronti del pubblico) che l'assassino era fiero di farsi fotografare, in anteprima, con l'arma del delitto.

Alcuni futili, altri essenziali, gli « interventi » per correggere le indagini sulla vicenda di Dallas sono stati dunque decine. La molteplicità delle falsificazioni, delle interferenze, dei ritocchi alle versioni iniziali è la prova più scoperta del fatto che la verità, sugli avvenimenti del 22 novembre e sulle loro cause, non doveva essere conosciuta: ma, in-

# DICHO.

# NON

# DALLAS

# MA

# DULLES

**C**HE LA colpa fosse tutta e solo del Texas era quindi, l'ipotesi più seducente. Rese per un certo tempo. Poi nacque, e gradualmente prese più forza il concetto che